

Fincantieri, il futuro si decide con i lavoratori

SERGIO OLIVIERI

SUL Secolo di qualche giorno fa, il consigliere regionale di Forza Italia Morgillo torna nuovamente alla carica per sostenere la necessità che Fincantieri venga quotata in Borsa e sia quindi parzialmente privatizzata, in modo da reperire risorse ed attuare il Piano Industriale predisposto dal management del gruppo. Trovo queste argomentazioni - sostenute purtroppo non dal solo Morgillo - del tutto sbagliate. Come è noto, le dinamiche della Borsa rispondono più a logiche finanziarie e speculative che non a ragioni di politica industriale. Ne ha fatto le spese, qualche mese fa, la Aker Yards, l'unico gruppo cantieristico europeo ad essere quotato in Borsa, che possiede ben diciotto cantieri. Orbene, è bastato il solo annuncio che i profitti di Aker Yards sarebbero stati minori del previsto, per provocare, in soli due giorni, la perdita di quasi il 40% del valore dei titoli azionari del gruppo.

E proprio qualche settimana fa, sfruttando anche questa situazione, il gruppo sudcoreano Stx ha acquisito il 39,2% della Aker Yards. Questa situazione sta suscitando grandi preoccupazioni in Germania, Finlandia e in Francia, dove tutti i sindacati hanno chiesto allo Stato di "proteggere i nostri siti, la nostra attività e il nostro lavoro" riprendendo il controllo dei cantieri

Ma l'arrivo della Stx deve preoccupare anche noi perché il gruppo coreano è adesso in grado di avere il know-how delle navi da crociera, che fino ad ora erano costruite solo in Europa, e di entrare quindi direttamente in concorrenza proprio con Fincantieri. Si è quindi determinata una situazione del tutto nuova, alla luce della quale appare necessario ripensare il Piano

industriale elaborato dal management Fincantieri. E' peraltro evidente che, in questa situazione, esporre Fincantieri alle fluttuazioni della Borsa e proporre l'avvio della privatizzazione, cioè il parziale disimpegno dello Stato, sarebbe un'avventura con probabili esiti disastrosi. Già qualche mese fa il Parlamento aveva giustamente ribadito la necessità che il Piano industriale di Fincantieri fosse condiviso da tutte le organizzazioni sindacali. Morgillo se la prende con la Fiom e con Rifondazione perché hanno "caldegiato" questa "pregiudiziale ideologica", come la chiama lui.

Passi per Rifondazione, ma vorrei ricordare a Morgillo che alla Fiom sono iscritti 3.411 lavoratori della Fincantieri, pari a quasi il 40% dei dipendenti, che la maggioranza dei delegati eletti dai lavoratori nelle Rsu dei nove cantieri del gruppo appartengono alla Fiom e che sono 6.443 i lavoratori della Fincantieri, pari al 71% dei dipendenti, che hanno firmato un appello al Governo contro la privatizzazione. Le decisioni sul futuro della Fincantieri possano essere prese senza l'intesa con una così consistente rappresentanza dei lavoratori?

SERGIO OLIVIERI è deputato di Rifondazione comunista

La vicenda Aker Yards dovrebbe far riflettere sui rischi che il la quotazione in Borsa potrebbe avere per il gruppo